

BraviAutori.it

presenta

IL COLPO DI FULMINE



Antologia di Gara 52 a cura di *Giorgio Leone*

www.braviautori.it



Gara 52

Il colpo di fulmine

Aprile 2015

Antologia per BraviAutori.it

da un'idea di Giorgio Leone

Illustrazioni allegate a ogni racconto di: autori vari.

Si ringrazia Massimo Baglione per il supporto e gli Autori di questa raccolta per la partecipazione.

Nota: l'antologia impiega l'editing degli autori.

PREFAZIONE

Come mai ho scelto il soggetto del "colpo di fulmine" per questa Gara? Molto semplice: speravo che qualcuno dei concorrenti riuscisse a convincermi della sua effettiva esistenza. Perché, per la verità, questo fenomeno io non l'ho mai visto accadere.

Eppure, sin da ragazzo non fatto altro che cercarlo e, anzi, ho tentato in mille modi di provocarlo e sollecitarlo. Quando infatti vedevo una ragazza che mi piaceva – cosa che poteva avvenire anche due o tre volte al giorno – non facevo altro che girarle e rigirarle intorno tentando di farmi notare in ogni modo possibile. La speranza, ovviamente, era che una di loro, vedendomi, stramazasse colpita da questo benedetto colpo di fulmine. Poi, con il trascorrere dell'età sono passato alle meno giovani, poi alle signore, quindi alle donne mature e adesso – non mi vergogno a dirlo – alle anziane e alle vegliarde.

Macché, niente da fare, ciò che mi auguravo non è mai successo. Nessuna mi ha mai degnato di uno sguardo, proprio come se non esistessi, per cui nella mia vita sessuale e affettiva ho dovuto cavarmela altrimenti, spendendo anche un mucchio di soldi.

Infine, mi spiace dirlo, ma neppure i concorrenti, seppure bravissimi, mi sono effettivamente stati utili al riguardo fornendomi una prova provata. Ma io non demordo, perché ho la testa parecchio dura, e Vi farò sapere se ci saranno degli sviluppi.

Giorgio Leone

IL BANDO

“L'essere umano, grazie alla sua incrollabile volontà e alla sua ostinazione, può raggiungere qualunque risultato mutando persino il corso degli eventi e della storia. Solo in due circostanze, tuttavia, egli si rivela totalmente inerme e impotente e in balia del volere degli dei, del caso e del fato. Ciò ha luogo quando malauguratamente si trovi ad esser preda del cagotto improvviso o di un colpo di fulmine.”

(Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri*, VII,5,2)

Valerio Massimo è il mio autore preferito e ho preso spunto dalle sue parole immortali, ma ero molto indeciso e così ho tirato in aria una monetina. Ha vinto

IL COLPO DI FULMINE

da intendersi nelle sue accezioni più ampie, fisiche o psichiche e psichedeliche e quindi può avere per oggetto persone, ma anche animali o cose, ad esempio auto o moto o oggetti di culto o fetish o altro che possa balenare nella mente sovraccitata e visionaria di scrittrici e scrittori scatenati e ispirati.

IL FATIDICO COLPO DI FULMINE

Patrizia Chini



A tutti capita o è capitato o capiterà di avvertire un certo languore, le gambe che si piegano, il cuore che batte veloce, quel turbamento noto a cui corrisponde il nome romantico di “Amore” che si prova alla vista o alla presenza di “quella” persona, solo di quella: la persona amata.

Turbamento che non sempre sentiamo avvicinarsi, nascere e poi lentamente crescere, a volte ce lo troviamo addosso improvvisamente senza che un indizio, un’inezia anche infinitesimale ce ne avesse annunciato l’arrivo.

In quest’ultimo caso ci troviamo di fronte al famoso, fatidico “colpo di fulmine”... chi non ne ha mai avuto almeno uno nella vita?

Nella mia adolescenza ne ricordo tanti. A ogni piè sospinto credevo di aver incontrato l’uomo (l’uomo?... meglio forse dire il moccioso!) della mia vita. Infatti, appena conoscevo o vedevo un ragazzino un po’ carino, sentivo un trasporto che scambiavo per amore e confidavo alle mie amichette:

— Ho avuto un colpo di fulmine!

A quell’età, però, sono gli ormoni in subbuglio a dar vita a quelle particolari sensazioni per questo volutamente o inconsciamente, superato quel periodo difficile, ho archiviato tutti i miei colpi di fulmine nei cassettoni delle cose poco importanti.

Nella gioventù sono diventata selettiva per arginare l’esuberanza che mi avrebbe portato a esperienze non accettate dalla morale bacchettona di quel tempo.

Anzi andavo anche contro corrente per non accodarmi alle simpatie delle mie coetanee che si innamoravano dei “belli” della scuola o del quartiere. Nell’istituto magistrale che frequentavo tutte le ragazze morivano dietro ai professori supplenti di matematica e disegno, di una bellezza classica e un aspetto sano e fiorente, mentre io orgogliosamente rivendicavo il mio amore per un giovane docente, “brutto” a detta di tutte ma non per me. Affermavo la mia passione per la sua figura longilinea, per le sue mani affusolate dalle lunghe dita, per il colore sull’olivastro sbiadito della sua carnagione che le altre sottolineavano come indice di poca salute e infine per l’aspetto da intellettuale conferitogli dai grandi occhiali neri mentre le mie amiche lo classificavano come “cecato”.

Quando ho incontrato mio marito, più che visto, ho intuito la presenza di un putto nei panni di Cupido con il suo arco e le frecce pronte da scoccare... una presenza timida che si è

consolidata nel corso degli anni.

Quando, poi, non me l'aspettavo, durante il matrimonio con l'anello al dito, in parecchie occasioni un altro Cupido si è avvicinato in modo petulante e fastidioso con il suo armamentario e io li a schivare i suoi dardi per non incorrere negli impropri o nei giudizi negativi (forse pure qualche schiaffo... non lo so perché ho evitato) di mio marito.

Tutti evitati convinta di essere nel giusto, di comportarmi come dovuto, come predicavano tutti con veemenza ma non so fino a che punto con sincerità e senza ipocrisia. Comunque non ho dubbi, mi sono comportata in modo corretto...o forse no?

Quel monellaccio di Cupido, infatti, non è stato del tutto corretto, petulante fino a sfiorare lo stalking per perorare qualche corteggiatore antipatico, non si è impegnato allo stesso modo per l'unica persona di cui avrei accettato i dardi d'amore. Un amico.

Quest'amore osannato fa strage ogni giorno con i suoi colpi di fulmine. Milioni di proseliti lo invocano, lo supplicano ma per me, che l'ho desiderato molto in gioventù e vissuto pienamente nella maturità, è un sogno sognato, qualcosa che vive sì ma nell'etereo mondo delle idee.

Sono entrata in anticipo nel mio inverno con l'arrivo di una patologia invalidante che non lascia spazio a voli pindarici, a sogni di novelli periodi d'amore con i suoi bellissimi colpi di fulmine!

Ho sublimato questo anelito sovrano, proprio degli uomini, in qualcos'altro.

Spesso resto in ascolto, immobile davanti a un tramonto, a un orizzonte lontano o a un cielo stellato. Sono in contemplazione pronta a recepire messaggi, a cogliere una sfumatura, a lasciarmi possedere dall'Emozione che nasce spontanea davanti al mistero grande del creato. Sono terra fertile per "colpi di fulmine" lanciati dagli elementi della natura, dalla forza del mare o da quella del fuoco, dalle creature più piccole e insignificanti (non per me, naturalmente) che condividono con noi quella qualità della materia assolutamente insostituibile: la "vita".

Mi piace passeggiare tra i campi intorno alla mia casa in campagna o vagare tra le margherite petulanti che a primavera inondano, con i loro capolini bianchi, ogni quadrato di terra non coltivato, anche nei parchi delle città.

Mi intenerisco se all'improvviso scorgo tra il verde dei prati in collina, il violetto deciso di quel capolavoro della natura che è piccolo solo per dimensione, ma grande per armonia e delicatezza, in una parola per "bellezza"... la violetta, fiorellino che si alza poco da terra e che, sullo stelo dritto, reclina il capo in modo dolce come una madonna di Raffaello.

Mi colpisce la distesa fucsia di ciclamini, a migliaia, a milioni, che mi ritrovo tra i piedi nella passeggiata nel bosco da quando mio padre mi venne a chiamare trafelato, invitandomi a seguirlo per farmi ammirare un oceano di ciclamini:

— Corri Patrizia, corri! Vieni! Ti porto a vedere uno spettacolo che non hai visto mai!

Vorrei condividere con tutti coloro che credono che la felicità sia solo in ciò che è "grande" e "ridondante", la gioia che regala una creatura che quasi non si vede tra fili di erba enormi, rispetto alle sue dimensioni. Un minuto e pavido fiorellino, cinque petali azzurri intorno a un punto d'oro: il "Non ti scordar di me".

Ogni volta che incontro queste e altre meraviglie del creato si rinnova in me l'evento magico che m'intenerisce e mi regala in una forma delicata ma ugualmente emozionante il fatidico "colpo di fulmine".

(fine)

IN UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA

Gloria D. Fedi



La vita è una tempesta e averla nel culo è un lampo.

Sarà per quello che tanti temono i temporali, a me invece piacciono. Soprattutto mi piace il momento magico del colpo di fulmine. La sorpresa. Il buio del cielo bruciato dal lampo. I contorni del paesaggio sovraesposti in un nitore improvviso. E il profumo. Quella di stasera è una vera tempesta. Sono a casa sola, il marito è oltremarica da sua madre, da sua cugina, non so...

Davanti a me una notte di bufera e cinque giorni di ferie. Quando ho acceso il pc veniva giù il finimondo. Pochi minuti per leggere qualche messaggio su facebook, giusto il tempo di firmare qualche petizione, altrimenti mi sento inutile e smarrita: come mai avrò impiegato il mio tempo prima di scoprire il mondo delle sottoscrizioni online dei casi pietosi? Ovviamente la vicenda del quokka non posso farmela scappare, neppure sotto un cielo di piombo che minaccia di fulminare me, il pc ed il modem in una sola battuta. Che Zeus mi conceda il tempo di leggere questa notizia, di indignarmi, di sollecitare la giusta punizione.

Dei turisti hanno macinato chilometri a migliaia per andare in Australia e fra una botta di noia e l'altra hanno pensato di dare fuoco ad un piccolo quokka. Per scherzo, ovviamente. Tempesta o no, devo andare a vedere che animale sia un quokka. *Setonix brachyurus* un marsupiale inoffensivo, vegetariano, goffo, col muso sorridente e, a quanto pare, molto socievole, protetto dalla legge perché in via di estinzione.

La rete è piena di selfie col quokka. Così qualcuno ha pensato un selfie diverso. Furbissimi oltre che sensibili, infatti hanno filmato e postato la loro prodezza. La via della conoscenza può essere coperta di spine: i simpatici viaggiatori hanno imparato che il quokka è un animale protetto, infatti sono stati denunciati e ora sono in attesa di processo. Un amico su fb mi chiede di sollecitare le autorità a garantire la pena più severa possibile agli aggressori. Firmo la petizione, condivido il post, stacco il computer e la corrente.

Attraverso la grande vetrata davanti al sofà assisto al grande spettacolo inscenato dagli Dei. Nonostante i cattivi pensieri su quest'umanità laida e violenta, i tuoni e le saette mi devo essere addormentata. Mi sveglio per un fulmine proprio sopra la casa: un boato. Coi gatti mi scambiano uno sguardo allucinato e sgomento. Sono cose difficili da dirsi, da raccontarsi, da crederci.

Di tutto incolpo proprio quel botto tremendo.

Ho stentato io stessa a farmene una ragione: sono sobria e lo è anche il gatto Leo, che mi studia perplesso. Insomma al risveglio trovo la casa in fermento, mi guardo, mi tocco, mi annuso e scopro di essere diventata un quokka. Almeno è vegetariano. Un quokka parlante. Sono io, ma la livrea è quella del quokka.

-Ecco, ora mi licenziano. Addio 27 anni di contributi.- Saltello qua e là, chiacchiero con Leo, lo accarezzo, lo coccolo, lo sfido a chi salta più in alto. In effetti il mondo è tutto diverso, comincio a capire perché ai gatti piace stare sul piano più alto della libreria e perché butano di sotto suppellettili e libri. Mi faccio anche una brucatina nel vaso di insalata. E ora? La gatta Polly, capisce subito che ho fatto un'altra cazzata:

-Bimba mia, non impari mai nulla... - Per consolarmi mi porta subito un bel piccolo topo. Vivo. Questa notte sta diventando un po' troppo animata. Soprattutto visto che al secolo sarei una prof di Matematica. E ora? Ora si va a dormire. Oggi, che ieri era domani, è arrivato carico di interrogativi e dubbi. Prima di tutto come ieri, che in quel momento era ora, sono ancora un quokka. Parlante. So ancora le formule delle derivate e degli integrali, mi ricordo persino il titolo della mia tesi di laurea, so usare il pc, il telefono, aprire le scatolette dei gatti, accendere la luce e i fornelli. Le manine, che sono rosa e piccole, funzionano benissimo, ottima presa. La fonesi è normale, infatti i gatti mi riconoscono e mi accettano serenamente.

Il problema sarà farsi riconoscere dai miei ex-simili: dagli umani. È difficile immaginare che possa andare in classe a fare lezione, prendere l'autobus, fare la spesa... Come sia potuto succedere è un mistero. Per ore mi struggo, mi affanno dietro ipotesi assurde. Mi guardo allo specchio, mi piacerei anche, ma sono preoccupata: i dubbi e i timori crescono. Spero che questa notte mi porti consiglio, col buio uscirò a prendere un po' d'erba, un po' di foglie.... All'alba riconosco di non avere riacquistato le vecchie sembianze umane. L'unica idea è telefonare al veterinario. È un amico, uomo di esperienza e buon senso. Di lui mi posso fidare. La telefonata non mi è venuta bene. Riconosco che ho creato un poco di allarme.

-Stai tranquillo tutto a posto, ma puoi venire da me, adesso?-

-Alle sei del mattino?-

Sono arrivati: il dottore, la moglie, i figli e le colleghe. Una cosina discreta. Raggiungere la maniglia per aprire la porta è stato un casino. Quando la task force è entrata si è trovata davanti un quokka stremato e stravolto e i gatti terrorizzati che volavano da tutte le parti. Non proprio un bell'inizio. Comunque mi hanno vezzeggiato, coccolato, grattato sulla schiena in un punto dove da sola non arrivo. Sono una femmina. Non sono gravida. Che si fa? Direi che sono preoccupati, ma nessuno dubita della mia identità. Certo sono amici. Convincere il preside mi pare più difficile. E il consorte? Non voglio tediare nessuno con il resoconto delle mie vicissitudini quotidiane. Sono rimasta un quokka.

Al suo ritorno mio marito è passato attraverso tutti gli stadi dall'incredulità, all'ira, allo sgomento ed infine all'accettazione. A tutto c'è rimedio fuorché alla morte. Mi sono licenziata, ci siamo trasferiti in Normandia e siamo molto felici. Nelle notti di tempesta mi chiedo sempre se centerò ancora il tocco di Zeus. Finora non è avvenuto. Non so. Questa mia nuova identità mi piace immensamente.

(fine)

CONTROFULMINE

Laura Chi



Cosa sia il colpo di fulmine l'ho imparato abbastanza presto, nel corso delle prime tempeste ormonali. Era la primavera della vita, quando lieto e pensoso il limitar di gioventù salivo. Il fulmine fu a ciel sereno, niente nuvoloni, tutto tranquillo. La principessa azzurra era alta, bionda, sguardo magnetico, sfrontato. Mieteva vittime con incredibile facilità ed estrema nonchalance. Squadre di calciatori in erba, fanatici discotecari, secchioni incalliti e catechisti vaccinati cadevano ai suoi piedi. Non c'era categoria maschile che fosse immune al suo fascino. Tutti fulminati sulla via di Damasco. Imparai in quel frangente alcune cose fondamentali sulla vita: che per amore si può soffrire come cani; che non hai scampo, il fulmine ti trova ovunque tu sia; che la natura è antidemocratica e ingiusta, per nulla egualitaria. Infatti lei era bellissima, io un rospo. Sommate le due cose e avrete un inutile e infinito struggimento di cui non si capisce la ragion d'essere. Forse tutto rientra nella faccenda della selezione naturale, che però mi è poco chiara. I belli e le belle, notoriamente stupidi, sono destinati ad accoppiarsi e a generare figli altrettanto belli e stupidi. Con quale vantaggio per l'evoluzione non è dato sapere. Comunque dopo quella prima nefasta esperienza, altre simili ne seguirono. Rimasi vittima di altri colpi, così, stanco di questa situazione, mi dotai di un parafulmine. Insomma qualcosa su cui scaricare la frustrazione. Un fattore compensativo. Non ero bello? Sarei stato bravo. E magari anche ricco e potente. E così s'innescò la spirale dell'ambizione e mi buttai nella carriera politica. Bravo ero bravo, non facevo che lavorare per il partito. Così, dal comune alla regione e dalla regione a Roma, la mia fu una strada di tutto rispetto. Onorevole. Seduto in parlamento. Wow. Gli anni erano passati, avevo saputo valorizzare la mia bruttezza aumentando di tre o quattro taglie il giro vita e aggiungendo rughe e cedimenti all'epidermide. Ma che m'importava? Avevo il potere, andavo in tivù, avevo i soldi, la barca, mangiavo nei migliori ristoranti, la plebe mi ossequiava. Tutte cose che valgono assai più di una bellona. Che poi, pagando, avrei anche potuto prendermela. Ma per carità. Con il discorso donne avevo chiuso ancor prima di cominciare e l'esperienza della vita mi aveva dato ampiamente ragione: non vale la pena perdere tempo con le femmine. Dedicare loro le proprie energie è quanto di più stupido si possa fare.

Poi accadde l'imprevedibile. Quando ero ormai tranquillo, appagato della mia situazione esistenziale, soddisfatto delle gioie che i sensi educati ai piaceri dell'arte, della buona tavola, dei buoni libri mi regalavano, ecco che apparve lei.

Galeotto fu un libro che avevo scritto e che andai a presentare in una nota trasmissione televisiva. La incrociai in un corridoio. Non era particolarmente bella, no. Però quel giorno lo strale di Zeus scelse me. Me lo immagino, il divino, che ridacchia divertito. Lì per lì rimasi semplicemente frastornato. Colpito. Insomma non ero più io. Se mi chiedete perché, non so rispondere. Al massimo posso dire che tre cose di lei avevano in qualche modo attirato la mia attenzione: lo sguardo, la bocca e le tette. Tre cose che tutte le donne hanno, tre normalissime cose per cui non vale la pena scomporsi minimamente. Ma tant'è. Lo strale era partito e da lì ebbe inizio la nostra storia. Lei molto più giovane, ma che c'entra? L'amore non ha età, lo sanno tutti. Per me lasciò il fidanzato e un lavoro nella sua città che l'avrebbe tenuta lontana da me. Mi telefonava ogni giorno. Mi accompagnava ovunque, soprattutto quando andavo in televisione. E ci andavo spesso, perché ero convinto che lei avesse del talento, e che nel mondo della tivù avrebbe avuto un futuro. Perciò mi davo da fare, avevo le mie conoscenze. Mi raccontò dei suoi vari provini, anche per il Grande Fratello. Le regalai un bellissimo anello di fidanzamento. Un appartamento. Quel che era mio era suo e quel che era suo era mio. Due cuori e una capanna. Anzi un attico, una villa in Sardegna, un albergo a Saint Moritz e lo yacht. Ma fa lo stesso, vero ciccina? Lei sorrideva e annuiva. Vero che mi ameresti anche se fossi un povero sconosciuto? Lei sorrideva e annuiva. Giurava di sì, soprattutto davanti alle telecamere.

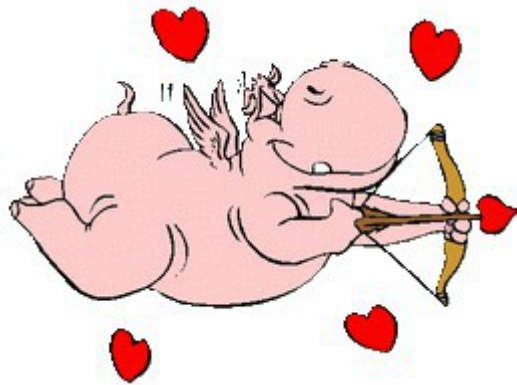
Ieri, l'imprevisto. Il terremoto. La fine del mondo. Giove che ridacchia e dice: ho scherzato. Il colpo di fulmine inverso. Il controfulmine. Lei, la "mia" lei, unico bene, avvinghiata a un ballerino dentro un camerino. Ma come ha potuto? E come ho potuto, io, essere così stupido? Fulminato da uno sguardo, una bocca, due tette? Quanto di più ovvio e banale esista al mondo? Diventato lo zimbello di tutte le riviste di gossip? Ah, che amaro risveglio! Vorrei che la mia storia servisse da lezione. Ma so già che non sarà così. Da che mondo è mondo queste storie si ripetono identiche.

Contro il colpo di fulmine non c'è nulla da fare.

(fine)

INGORDO D'AMORE

Alberto Tivoli



More, bionde, rosse. Italiane e straniera.

Pelle bianca, caramello o ramata.

Non posso farne a meno, mi piacciono tutte.

Ma ora il mio cuore, la mia mente, la mia stessa anima sono stati rapiti, e mai più saranno liberati.

Quella che provo è una felicità tutta particolare: sono imprigionato e libero allo stesso tempo, afflitto e beato.

Non potevo più tenermi dentro questa energia che preme cercando di deflagrare, dovevo condividere le mie emozioni. Allora ho chiamato Biagio, il mio migliore amico.

- Ciao Lanfranco, come stai? Ooh, mi sa che ho capito, guarda che luce che c'è nei tuoi occhi!

- Sì, caro Biagio. Hai ragione, hai visto giusto. Sono innamorato.

- Ti adoro, amico mio, ma suona strano l'amore tra le tue labbra. Non ti sembra un sapore alieno?

- E che vuoi dire? Tu pensi che non sappia cosa sia l'amore?

- Ma tu passi di fiore in fiore. Per carità, pieno di entusiasmo e di affetto. Le fai sentire delle regine e le tratti come gemme. Ma la tua infatuazione, perché di questo si tratta, caro Lanfranco, è bollente come il sole nel deserto ma si dilegua come la neve a primavera.

- Essere spregevole. E che vuoi? Sono nato seduttore. Ma questa volta è differente, questa volta è amore.

- E allora sorprendimi. Convincimi, dimostrami che è vero. Ma prima, beviamo qualcosa. Amore o desiderio, voglio brindare alla tua felicità.

- Ecco come si dice: un colpo di fulmine. Stamattina, un lampo ha guizzato e mi ha centrato il cuore.

- E allora racconta un po'. Chi è l'ammaliatrice, chi è l'eccezionale essere che ti ha stregato?

- Chi sono, vorrai dire.

- Oh, questa poi. Lo vedi, sei sempre il solito. Sciacquati la bocca e non sporcare l'amore con le tue fauci voraci stillanti bava vogliosa.

Spillammo mezzo boccale. Io ero in buona fede e glielo dissi.

- E che vuoi dire? L'amore vero è forse esclusivo? Non posso amare quante ne voglio?
- Ma è assurdo. Certo che il vero amore è esclusivo. L'oggetto della tua venerazione deve essere per forza unico. Se la tua mente è ossessionata da più di un sogno, allora, credi a me, non è stato il tuo cuore a essere colpito ma il tuo basso ventre.
- Come sei banale, Biagio. Sei un bigotto. Il tuo non è amore, quello che professi tu è un vincolo fatto da catene sigillate con un lucchetto di repressione. Io sono un vero amatore, ho passione a sufficienza per più di un'amata.
- Allora racconta, chi sarebbero queste amate?
- Una bionda e una mora. Non le avevo mai viste, sono arrivate da poco.
- Vediamo se riesco a dimostrarti che è solo una cotta. Una è formosa e l'altra è snella? Una alta e una bassa? Una aggressiva e l'altra dolce?
- Vorresti che ti descrivessi ogni loro lineamento, vero? Vorresti assaporare ogni loro curva e rilievo. E poi sarei io il bavoso.
- Biagio tacque, continuando a guardarmi con occhi a fessura.
- Te lo dirò come sono. Sono simili, potrebbero essere sorelle gemelle, hanno la stessa classe, il loro portamento è stato battezzato dalla stessa firma. La mora è seria ed elegante. La bionda è aggressiva e sportiva.
- Hai capito, ma vedi un po' che tipo sei. Una pupa per divertirsi e una lady per serate eleganti.
- E che male c'è? Tu mi critichi perché non puoi fare altro che accompagnarti a quella rossa tarchiata che ti ritrovi.
- Ehi! Bada a come parli. Ho fatto sacrifici per il mio amore, l'ho coltivato ogni giorno. E ogni giorno, la mia compagna, mi fa innamorare di nuovo. Hai mai provato qualcosa di simile tu?
- Sai che ti dico? Sei invidioso, ecco qual'è il tuo problema. Io le amo entrambe. Posso averle subito, e le avrò.
- Ora offendi pure, ma bravo.
- Svuotammo i bicchieri e li sbattemmo sul tavolo, inferociti l'uno con l'altro.
- Lanfranco, alla prima difficoltà le abbandonerai. Tu fai così. Non sai cosa significa guadagnarsi l'amore, mantenerlo vivo, nutrirlo negli anni. Colpi di fulmine, bah!
- Le porterò entrambe a casa, ho spazio a sufficienza.
- Ma che mi tocca sentire. Hai deciso di sfrenarti, di godere dei tuoi vizi senza pudore.
- Adesso non offendere tu, mica le rapisco. Ho già preso accordi, pagherò subito.
- Le paghi subito! Che vuol dire che le paghi?
- Aah, siamo al punto, dunque. E' questo che ti rode, che io abbia il denaro per averle. Invece tu non hai soldi nemmeno per piangere.
- Tu non le vuoi per amore. Tu le vuoi perché puoi comprarle. Ma chi sono, donne contrabbandate?
- Adesso smettila, non ti sopporto più. Non ti ritrovi steso a terra solo perché sei il mio migliore amico. Datti una calmata.
- Darmi una calmata? La fai facile, tu. Sei una bestia, solo una bestia viziosa.
- Allora, Biagio, che farai? Mi accompagnerai o no in Porsche?

(fine)

INATTESA VISIONE

Giuliana Ricci



L'equipaggio della Medea aveva messo piede a terra dopo quattro mesi di mare; dopo lunghi giorni di azzurra monotonia strangolata tra cielo e terra, di notti silenziose, di carne salata e gallette infestate da camole. I marinai avevano esplorato il luogo sconosciuto e rigoglioso in cui erano approdati, celato dietro una barriera intricata di vegetazione, intuito tramite i versi di misteriosi animali ma invitante quanto un paradiso.

E abitato.

Dopo aver costruito un piccolo fortino, gli uomini passavano il tempo cacciando o barattando ninnoli con gli indigeni in cambio di cibo fresco, pietre e metalli preziosi. Osservavano quegli esseri selvaggi, mezzi nudi, dai corpi segnati di polveri colorate, con copricapi piuntati, monili d'oro e maschi adulti senza barba. Li guardavano con occhi avidi immaginando il ricco bottino che avrebbero raccolto.

Una magica visione distrasse Esteban da quella contrattazione fatta di soli gesti: una giovane donna si era fatta avanti incuriosita da alcune perline di vetro. Talmente bella da togliere il fiato.

Il marinaio non riusciva a staccare lo sguardo da lei sprofondando in un mondo di assenze e un'unica presenza. Il suo non era sogno né veglia, non era irreale e nemmeno terreno, ma qualcosa che si dibatteva tra la sorpresa, il desiderio e la paura di arrendersi a un'insolita sensazione, a un richiamo dolce e prepotente.

La creatura aveva lunghi capelli, corvini e fluenti, zigomi marcati sul volto ambrato, lab-

bra allettanti e pupille nere, la cui intensità era sottolineata dalla linea scura delle ciglia. Volute di ocre rossa coprivano i piccoli seni, poi si univano scendendo lungo il corpo minuto in un unico intreccio e si arrestavano al misero gonnellino che copriva i fianchi. Con un'espressione stupita ma complice, la giovane gli sorrise come se avesse letto nella sua mente e condividesse le medesime emozioni.

Senza saperlo, possedeva la stessa rapacità di un predatore in picchiata di cui si agogna essere preda. Lo stesso incanto di una conchiglia che racchiude in sé il sussurro del mare e, premuta all'orecchio, ti bisbiglia la risonanza di un'altra vita.

Nostalgie, fatica, fame, sete: spariti.

C'era solo lei. Amore senza razionalità, senza confini, capace di cancellare il tempo necessario a ricordare, capace di alimentare l'attimo che ci vuole a dimenticare e nascere dalle ceneri del passato.

Quello fu il momento in cui Esteban prese la sua decisione: restare.

Avrebbe dovuto essere sulla scialuppa quando i suoi compagni tornarono alla nave, invece si trovava su un promontorio accanto alla sua donna, al suo destino. Scrutava il mare, la Medea in partenza sospinta dalla brezza e dalle onde, carica di antichi vincoli che si spezzavano nella sua scia mentre svaniva sulla superficie azzurra senza lasciare traccia.

Era stata una mossa avventata ma, in fin dei conti, non più rischiosa di quella di tanti altri uomini che come di lui avevano lasciato luoghi conosciuti per andare incontro all'ignoto, come gli eroi dei miti che dimenticavano se stessi nei rifugi delle incantatrici e perdevano la via di ritorno. Anche lui era stato rapito dalla sua Circe, dalla sua Calliope, dalla sua sirena. Forse un inganno o una verità, ma irresistibile. Allo stesso modo di quando alzi lo sguardo aspettando la notte e incontri il sole. Non puoi fare a meno di seguirlo, tra timore e incertezze, perché gli occhi sono accecati e non vedono altro.

Così Esteban era annegato nelle profondità di due iridi scure, sommerso dalle onde di un cuore in tempesta, trasportato nel vento che animava lunghi capelli e trasportava gli invisibili respiri della sua vita.

(fine)

L'ALTRO VOLTO DEL FULMINE

Maddalena Cafaro



La prima volta che lo vidi stava piovendo, era una di quelle giornate grigie, dalle nuvole pesanti che creano una cappa di tristezza su ogni cosa. Avevo la fronte appoggiata alla finestra e sul mio volto scorrevano calde lacrime, proprio come il vetro era solcato da lingue piccole e grandi che scorrevano verso il basso.

Vederlo, intuire la sua gioia anche da così lontano fu come ricevere un pugno in pieno stomaco, di quelli che ti mozzano il fiato, di quelli che per qualche momento ti scollegano il cervello dal resto del corpo. E quando tutto si ricollega ti senti la testa leggera. Lo guardai ancora sorridere nonostante il grigiore, sembrava un raggio di sole. Il mio raggio di sole.

Ero gelosa, io ero l'oscurità, condannata ad essere quello che ero, senza via di uscita, senza possibilità di salvarmi. Io ero la distruzione, perché qualunque cosa toccavo marciva, avvizziva e moriva. Volevo veramente attirarlo nel mio mondo? Sì! Lo volevo pur sapendo che lo avrei cambiato, distrutto? Sì. Perché ero così stanca di essere sola. Perché volevo anche io un po' di quel sole nella mia vita.

Un battito di ciglia e non c'era più. Un battito di ciglia ed ero di nuovo sola nella mia oscura vita. Ma sarebbe durata poco. Lo sapevo. Era sempre così.

Quando lo rividi fu dopo tre giorni sempre lì, pregno della sua voglia di vivere. Indossai la mia maschera migliore, un sorriso dolce e misterioso, colmai i miei occhi azzurri di dolce timidezza, pettinai i miei neri capelli con nastri di sensualità e andai a gettare la mia rete su quell'ignaro raggio di sole.

Camminai senza fretta ben sapendo di avere su di me il suo sguardo, mi fermai accanto a lui, sotto la pensilina in attesa. Sentivo la titubanza dentro di lui, attratto ma insicuro. Il suo istinto lo stava avvisando, ma lui lo avrebbe ascoltato?

Gettai, quasi per caso uno sguardo su di lui, lasciandolo scorrere lungo il suo corpo, ammirandolo, bevendo la sua calda bellezza. Arrivai al suo viso, ed infine ai suoi occhi, tanto verdi da ricordarmi un prato bagnato dalla rugiada. Un altro colpo, più forte di prima, mi colpì allo stomaco. Mi tolse l'aria facendomi barcollare.

- Ti senti bene?

Mi appoggiai a lui, ben sapendo che era in trappola oramai.

- In effetti, no. Mi gira la testa.

Lui si guardò intorno, cercando un luogo dove potessi sedermi, ma la zona era piuttosto isolata, non c'erano bar nelle vicinanze, così azzardai.

- Mi dispiace chiedertelo, ma potresti riaccompagnarmi a casa? - glielo dissi guardandolo negli occhi, colmando i miei di finta vulnerabilità.

C'è da dire a sua discolpa che per un attimo nei suoi occhi passò il dubbio, per un attimo soltanto una domanda si formò dentro di lui. Mi bastò appoggiarmi a lui, far strusciare il mio seno al suo braccio perché quella muta domanda sparisse dalla sua mente.

- Certo, dimmi dove abiti.

- Nel palazzo di fronte, al settimo piano – gli risposi con voce tremola, come un pulcino indifeso che si mette nelle mani sicure e calde di un persona di fiducia.

Molte di voi penseranno che il mondo sia pieno di predatori. È vero. Ma nessun predatore è peggiore di chi una volta è stata vittima.

Nell'ascensore mi appoggiai pesantemente a lui, sentivo la sua calda mano attraverso i vestiti, sentivo il suo calore farsi strada nel mio freddo inverno. E pregai, se esisteva un Dio, che il suo calore fosse sufficiente per scacciare le tenebre, che il suo sole portasse l'alba nella mia vita. Perché da quando lo avevo visto ero corrosa da lui. Mi scavava dentro facendomi desiderare una vita non mia.

- Non so come ti chiami – chiese guardandomi con i suoi occhi verdi colmi di tranquilla sicurezza.

- Io sono Livvy – gli risposi con un sospiro tremulo.

- Ciao Livvy io sono Adam.

L'ascensore si fermò traballante al piano con infinita lentezza le porte si aprirono sul pianerottolo scuro. Finsi di avere un passo malfermo così lui si sentì obbligato a sostenermi.

Per un attimo, solo per un attimo, mi chiesi se stavo facendo la cosa giusta. Se non fosse ingiusto distruggere quel raggio di sole. Poi l'oscurità si strinse intorno a me, accentuando la mia solitudine, facendomi rabbrivire.

- Credo che tu abbia preso l'influenza – mi disse rassicurante.

- Forse, o forse avevo solo bisogno di tornare a casa – risposi con una sfumatura di malizia nella voce.

Ahh, l'istinto di protezione. Da secoli faceva fare agli uomini cose di cui poi si sarebbero pentiti.

Una volta in casa mi avvicinai alla cucina.

- Posso offrirti qualcosa da bere, per ringraziarti? - nel parlare avevo già aperto il frigorifero, presi una brocca di the freddo e dalla credenza due bicchieri.

- Grazie, il the andrà benissimo. Vivi da sola?

- Sì cerco ancora la persona giusta con cui dividere questa casa.

Lo guardai bere un lungo sorso di the, rammaricandomi che fosse stato così facile. Eppure quando le sue labbra si aprirono in un dolce sorriso, il rammarico cedette il posto a un dolce sfarfallio nello stomaco.

Anche quando lo vidi barcollare non pensai ad altro se non al suo dolce sorriso.

- Cosa ... mi hai fatto?

Cadde a terra e mi chinai accanto a lui, gli alzai la testa e l'appoggiai sulle mie gambe accarezzandogli i capelli.

- Nulla, voglio solo essere sicura che non mi lascerai. Ti ho visto dalla finestra e all'improvviso ho capito che tu sei quello giusto. Tu sei il mio raggio di sole. Sei stato una ri-

velazione, un vero e proprio colpo di fulmine.

Lo trascinai nella stanza a fianco, da tempo resa insonorizzata per i miei fallimentari tentativi di trovare il compagno giusto, con uno sforzo lo sistemai sul letto, assicurandomi che non potesse scappare e poi rimasi lì, ferma a guardarlo, a bere la sua bellezza. A scaldarmi con il suo calore.

(fine)

Indice generale

PREFAZIONE.....	3
IL BANDO.....	3
IL FATIDICO COLPO DI FULMINE - Patrizia Chini.....	4
IN UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA - Gloria D. Fedi.....	6
CONTROFULMINE - Laura Chi.....	8
INGORDO D'AMORE - Alberto Tivoli.....	10
INATTESA VISIONE - Giuliana Ricci.....	12
L'ALTRO VOLTO DEL FULMINE - Maddalena Cafaro.....	14

Tutte le opere incluse in questo documento sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - www.creativecommons.it). Le opere originali di riferimento si trovano sul sito www.braviautori.it.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere.

Alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisi queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.

- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nel presente documento possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello portale www.braviautori.it.

una produzione

www.BraviAutori.it



Questo sito offre la possibilità agli **autori** di inserire le proprie **opere** in qualsiasi formato (testi, immagini, audio e brevi video). Il sistema funziona con l'integrazione di un database che gestisce numerose **statistiche** indicizzate, **recensioni** dei lettori, **tags cloud**, un comodo **segnalibro**, un **forum**, una **chat**, un **correttore di testi** che vi cambierà la vita, la possibilità di creare una **propria pagina web** con link statico e un programma online per la **scrittura collaborativa** (come Wiki o Knoll), **messaggistica** immediata tipo messenger o tramite messaggi privati.

Nel nostro forum organizziamo **gare di scrittura creativa**, dove i migliori elaborati saranno pubblicati nei nostri **e-book** liberamente scaricabili. Le nostre attività prevedono, inoltre, **concorsi letterari**, collaborazioni con altri siti letterari e associazioni, pubblicazioni periodiche su **antologie** cartacee o in ebook dei migliori lavori pubblicati dagli autori o derivati dai nostri concorsi e tanto, tanto altro.

Le opere pubblicate nel formato **ODT** (LibreOffice, OpenOffice), **DOCX** (Word), **ePUB** (Electronic Publication) e **TXT** saranno trasformate in pagine HTML e saranno udibili grazie a una voce automatica che leggerà il testo. Questa funzione è molto utile per i **non vendenti**.

Per tutti gli utenti (anche non iscritti) e per tutti gli autori che vogliono pubblicare le loro opere, il portale BraviAutori.it è totalmente **gratuito!**

Non indugiare oltre, **[ENTRA!](#)**

Sostieni la nostra passione!

Puoi sostenere l'attività divulgativa dell'*Associazione culturale BraviAutori* acquistando uno dei nostri libri, i nostri segnalibri e altro ancora.

Libri ed Ebook

Nella nostra pagina delle [Pubblicazioni](#) sono acquistabili i nostri libri **su carta**.
Nella stessa pagina si possono scaricare alcuni libri GRATUITI in formato PDF

Se tutto ciò che ti offriamo gratuitamente ti è piaciuto e ti è stato di aiuto, puoi contribuire alla crescita con una [donazione libera](#).

E' solo grazie alla tua **generosità** che questo sito letterario può continuare a esistere e a offrire l'attuale supporto per una consultazione libera.

Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto, ci sostengono o lo faranno in futuro!